

Rassegna Stampa

di Mercoledì 5 agosto 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
27	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Necessaria una buona progettazione (A.D'ambrosio)</i>	3
Rubrica Ambiente				
19	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Caldo e allarme incendi: mentre Roma brucia, l'Europa perde ancora tempo (G.Boccaletti)</i>	4
Rubrica Energia				
1+24	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Int. a P.Monti: Monti: cruciale investire nelle reti elettriche (C.Dominelli)</i>	6
1+27	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Obbligo di interventi per le energie rinnovabili anche con ristrutturazioni di minore impatto (G.Latour)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
6	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Con le Lauree Professionalizzanti 97 nuovi abilitati in sei Università' italiane</i>	9
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	05/08/2026	<i>Forfettari, stretta su Iva intra-Ue (G.Mandolesi)</i>	10
Rubrica Fondi pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Dal Pnrr rimodulato altri 468 milioni al sistema ferroviario</i>	11
1+30	Italia Oggi	05/08/2026	<i>Stop agli aiuti a pioggia alle imprese, tagliate 22 agevolazioni su 33, attenzione ai grandi investi (B.Pagamici)</i>	13
Rubrica Normative e Giustizia				
27	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Pannelli uso singolo sul lastrico comune (D.Longhi)</i>	14
31	Italia Oggi	05/08/2026	<i>Ordinamenti, riforma promossa</i>	15
Rubrica Industria				
20	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Ex Ilva, tempi molto stretti: si complica la nuova gara (C.Fotina/D.Palmiotti)</i>	16
Rubrica Intelligenza Artificiale				
16	Il Sole 24 Ore	05/08/2026	<i>Intelligenza artificiale: la fuga dei cervelli in Cina spiazza gli Usa (R.Fatiguso)</i>	17



Necessaria una buona progettazione

In condominio

Gli amministratori chiedono indicazioni chiare

Annarita D'Ambrosio

Il gran parlare della direttiva Case green aveva prima allarmato il mondo condominiale, già sommerso dalle polemiche post superbonus, poi la mancata firma dell'Italia, inutile negarlo, aveva fatto ben sperare, seguita dal più recente mancato recepimento della direttiva europea (Epbd), in buona compagnia di tutti i 27 Stati membri dell'Unione. La scadenza del 29 maggio 2026 è stata superata da tutti i Paesi, spingendo la Commis-

sione Ue ad avviare una procedura d'infrazione formale di fronte ad un muro alzato, però, da tutti.

Forse è anche per questo che è apparso ancora più amaro l'obbligo operativo dal 3 agosto, con il recepimento, a febbraio scorso, della direttiva Red III (Ue 2023/2413). Recepita in Italia con il Dlgs 5/2026, la norma accelerando la transizione energetica impatta con evidenza sulle politiche di efficienza energetica degli edifici. Concordano il presidente nazionale Anaci, Francesco Burrelli, e il presidente Unai, Rosario Calabrese.

Chiede innanzitutto chiarezza il primo. «Noi conosciamo i dettagli degli interventi relativi alla direttiva Case green, cosa succede se un professionista ha proposto lavori facendo fede su quegli obblighi e poi si ritrova a doverne rispettare altri? La non chiarezza sugli obblighi che gli utilizzatori finali dovrebbero rispet-

tare lascia in estrema difficoltà gli amministratori e i fornitori del condominio. Ci aspettiamo chiarezza dal ministero - conclude Burrelli - e di essere convocati per evitare che, alla fine, a pagare sia il cittadino condomino. A lui dobbiamo, come amministratori, fornire dettagli certi».

Il Dlgs 5/2026 prevede deroghe nei casi specifici di impossibilità tecnica documentata, non convenienza economica, vincoli storici/paesaggistici o allaccio a reti di teleriscaldamento efficiente. In tutti gli altri casi, non integrare le fonti rinnovabili nel progetto comporta automaticamente il mancato rilascio dell'autorizzazione edilizia. L'as-

semblea, volendo sintetizzare, non può deliberare in contrasto con il decreto legislativo ed eventuali deroghe devono essere motivate con relazione tecnica asseverata. Per gli amministratori significa richiedere verifica dell'obbligo. Per prima di porre la delibera all'ordine del giorno dell'assemblea, acquisire la documentazione conforme e verbalizzare il rispetto del decreto. «L'impatto sul condominio c'è», precisa Calabrese, secondo il quale però vanno evitati allarmismi. «Da tempo facciamo i conti con una politica europea che tende a considerare, in materia immobiliare, più le esigenze dei Paesi nordici che di quelli mediterranei. Gli amministratori, prima di assumere decisioni o sostenere costi aggiuntivi, è indispensabile si affidino a valutazioni tecniche qualificate. La corretta applicazione della normativa passa dalla progettazione, non dagli slogan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea non può deliberare interventi che non rispettino i parametri indicati nel decreto legislativo





Caldo e allarme incendi: mentre Roma brucia, l'Europa perde ancora tempo

La sfida globale sul clima

Giulio Boccaletti

Tra il 20 e il 28 giugno, una potente ondata di calore ha colpito l'Europa, creando le condizioni che hanno alimentato gli incendi boschivi attualmente in corso in vaste aree della Francia e della Spagna. Poco dopo quell'episodio estremo, le autorità comunali di Roma hanno annunciato una nuova strategia operativa, fondata su dati scientifici, per prepararsi a un mondo sempre più caldo. Come altre iniziative analoghe in Europa, il piano prevede misure di emergenza a tutela delle persone più vulnerabili, l'ampliamento degli spazi pubblici verdi, l'installazione di nuove fontanelle, la creazione di rifugi climatici, investimenti nella resilienza della rete elettrica e altri interventi simili.

Non si tratta della prima azione della Città Eterna contro il caldo estremo. Già nel 2002 Roma aveva introdotto un sistema di allerta sanitaria per le ondate di calore in vista dell'estate del 2003, anno in cui l'Europa registrò circa 70.000 vittime a causa delle temperature eccezionali, oltre mille delle quali nella sola capitale. In seguito, Roma e molte altre città europee adottarono piani di emergenza con sistemi di allerta precoce, registri delle persone vulnerabili e specifici protocolli ospedalieri. Tuttavia, quando una nuova, massiccia ondata di calore colpì il continente nel 2022, due decenni di pianificazione si rivelarono insufficienti: altre 60.000 persone persero la vita. Anche allora, i governi annunciarono misure strutturali, come la chiusura delle scuole, la cancellazione di eventi pubblici e nuove regole per il lavoro all'aperto. Sebbene tali interventi abbiano prodotto effetti positivi, l'ondata di calore di quest'anno ha dimostrato come l'Europa sia ancora ben lontana dall'essere preparata.

Il problema è che stiamo inseguendo un bersaglio mobile. Le ondate di calore sono sempre più frequenti, prolungate e intense, e questo trend amplifica altri rischi. Le alte temperature, ad esempio, creano condizioni ideali per gli incendi boschivi, che oggi interessano diversi paesi dell'Europa meridionale. Inoltre, tendono a farci trascurare il crescente fenomeno delle precipitazioni estreme. Le alluvioni distruttive stanno diventando parte della nostra realtà quotidiana, spesso proprio lì dove colpiscono le ondate di calore. Poiché il cambiamento climatico di origine antropica è la causa di tali eventi, l'azzeramento delle emissioni di

gas serra rappresenta la strada verso la stabilizzazione. Ma fino ad allora, le condizioni continueranno a peggiorare.

Dopo le devastanti inondazioni del 2023, sostenni che si stava delineando una nuova frontiera. L'Europa avrebbe dovuto mettere in campo una risposta di natura quasi costituzionale ai mutamenti delle proprie condizioni materiali, con un programma a guida statale per trasformare l'economia. Tre anni e numerose inondazioni e ondate di calore dopo, quella frontiera è ormai alle porte, eppure continuiamo a comportarci come se nulla fosse cambiato. Concentrarsi esclusivamente sulla pianificazione delle emergenze, sulla gestione dei disastri e sulla ricostruzione dopo ogni catastrofe può rientrare nella definizione di "resilienza" utilizzata dall'IPCC, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico. Ma la resilienza, da sola, non basta più.

È per questo che da tempo mi occupo del rapporto, in continua evoluzione, tra sviluppo economico e ambiente. Nel corso degli anni, un paese dopo l'altro ha scritto il proprio futuro trasformando il territorio.

Si pensi alla trasformazione delle infrastrutture idriche nel West americano durante l'era progressista; al progetto di modernizzazione della Cina proposto da Sun Yat-sen attraverso la gestione delle acque del fiume Yangtze; alle vaste opere di bonifica e sviluppo idroelettrico in Italia a sostegno dell'industrializzazione; alle dighe di Jawaharlal Nehru, i "templi moderni dell'India", simboli di emancipazione economica; e alla riorganizzazione territoriale dell'economia sudcoreana promossa da Park Chung-hee per favorire una crescita trainata dalle esportazioni.

Nel mio libro *The Environmental Republic*, sostengo che, nonostante gli errori e le distorsioni che spesso le hanno accompagnate, queste iniziative racchiudono una lezione fondamentale. In un contesto di condizioni materiali in evoluzione, la resilienza non può limitarsi all'obiettivo di "superare la tempesta": deve diventare una caratteristica intrinseca del nostro modo di crescere. La trasformazione resa necessaria dal cambiamento climatico sarà comparabile, per portata e ambizione, a quelle che hanno caratterizzato il secolo scorso.

Prendiamo il sistema energetico. Durante l'ondata di calore del giugno 2026, l'utilizzo dei condizionatori ha spinto Roma verso il suo picco giornaliero di potenza elettrica, pari a 2,1 gigawatt, provocando blackout

localizzati. La rete si è rivelata inadeguata, nonostante gli investimenti effettuati. La capacità di riserva rimane insufficiente; il gas naturale continua a dominare la produzione energetica; il contributo dell'idroelettrico è a sua volta soggetto agli effetti del cambiamento climatico; e una quota significativa della rete di distribuzione è sotto il livello del terreno, dove le sollecitazioni termiche dovute al calore accumulato danneggiano i cavi. La soluzione non consiste semplicemente nel correggere ognuno di questi problemi separatamente. Occorre delineare il futuro energetico dell'Italia nel lungo termine. Come molte economie europee, il paese soffre di una perdita di competitività. Deve ritagliarsi uno spazio per l'innovazione e costruire nuovi vantaggi comparati in un'economia globale che sta adottando gli strumenti dell'industrializzazione del ventunesimo secolo: elettrificazione, energie rinnovabili, automazione e intelligenza artificiale. La distribuzione territoriale di questa trasformazione definirà le esigenze infrastrutturali della futura economia, che a loro volta guideranno e

financieranno la modernizzazione della rete. L'Europa si trova ad affrontare sfide analoghe ovunque si guardi. L'età mediana della popolazione ha ormai raggiunto i 45 anni e vi è un pensionato ogni tre lavoratori. Entro la fine del secolo, un terzo degli europei avrà più di 65 anni, la fascia anagrafica più esposta alla mortalità causata dal caldo estremo. Ma una forza lavoro in calo e con una produttività stagnante non può chiaramente sostenere servizi di welfare delle dimensioni a cui la popolazione è abituata. La soluzione passa necessariamente attraverso un forte aumento della produttività, un ampliamento della popolazione in età lavorativa, o una combinazione di entrambi.

A tale proposito, l'età mediana in Africa, appena oltre il Mediterraneo, è inferiore ai vent'anni, mentre la popolazione totale del continente raggiungerà i 2,5 miliardi di persone entro il 2050. Al di là delle controversie politiche, vi sono tutte le condizioni per una partnership straordinariamente vantaggiosa. Tuttavia, gestire flussi migratori significativi e sostenere l'espansione degli scambi commerciali

avrebbe profonde conseguenze territoriali. Nuovi alloggi sociali, infrastrutture di trasporto e servizi pubblici si andrebbero a sommare alle sfide già affrontate da città come Roma, Vienna e Parigi. Questi centri metropolitani, oggi veri e propri musei a cielo aperto del patrimonio culturale europeo, furono modernizzati con infrastrutture concepite per una società, un'economia e condizioni materiali molto diverse da quelle attuali.

Alla domanda su quale fosse stato il segreto del successo di

Singapore – trasformata nel giro di una generazione da porto locale privo di risorse naturali a hub globale –, il suo fondatore Lee Kuan Yew rispose con la famosa frase: "L'aria condizionata". Aveva compreso che il dono più importante della modernità è il controllo delle condizioni materiali. L'Europa non può più permettersi di considerare il cambiamento climatico come una mera tendenza di fondo che procede mentre continuiamo a elaborare altri piani.

Il mutamento delle condizioni materiali è ormai la nuova normalità. La storia ci insegna che sfide di questa portata possono essere superate solo attraverso trasformazioni di carattere sociale e sistemico. L'Europa deve pensare molto più in grande, puntando non alla semplice resilienza, ma a una crescita resiliente.

© PROJECT SYNDICATE, 2026

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO NON È UNA MERA TENDENZA DI FONDO CHE PROCEDE MENTRE CONTINUIAMO A ELABORARE ALTRI PIANI





PARLA L'AD DI TERNA

Monti: cruciale investire nelle reti elettriche

Per Pasqualino Monti, amministratore delegato di Terna, «ogni investimento nel sistema elettrico è un investimento nella sicurezza del Paese».

— a pag. 24

L'intervista. Pasqualino Monti. L'amministratore delegato di Terna traccia le prossime sfide: «Puntiamo a creare una diplomazia industriale con i nostri fornitori strategici, il costo della trasmissione in Italia è tra i più bassi nella Ue»

«Gli investimenti in reti elettriche sono cruciali per la sicurezza nazionale»

Celestina Dominelli

«**O**gni investimento nel sistema elettrico, dalle infrastrutture di rete ai sistemi di accumulo e alle nuove fonti rinnovabili, è anche un investimento in sicurezza energetica del Paese». L'ad di Terna, Pasqualino Monti, 52 anni, ha le idee già molto chiare pur essendo arrivato al timone del gruppo da poco più di due mesi. Che ha trascorso cercando di comprendere il funzionamento della «macchina», dentro la quale ha trovato, spiega, «da un lato, un grande spirito di appartenenza e, dall'altro, persone molto preparate». Da qui, dunque, è partito per riorganizzare in modo più efficiente i processi decisionali perché, lo ripete più volte in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, la prima da quando è stato nominato ceo, «Terna è un'azienda complessa con un compito strategico per il sistema Paese».

Le guerre che si sono succedute negli ultimi cinque anni, dall'Ucraina al Medio Oriente,

hanno rimesso l'energia al centro dell'agenda dei governi. Quale lezione dobbiamo trarre da questa fase?

Partirei da alcuni dati. La crisi del 2022 ha fatto triplicare la spesa energetica del Paese portandola a 256 miliardi, contro una media di 88 miliardi nel periodo pre-crisi. In pochi mesi famiglie e imprese si sono trovate a sostenere costi straordinari che hanno inciso direttamente sulla competitività del sistema economico. I prezzi dell'energia sono diventati una variabile geopolitica prima ancora che di mercato e questo ha cambiato il modo in cui pensiamo alle infrastrutture: non più solo efficienza e costo ma anche resilienza e autonomia. È stato il momento in cui abbiamo capito che l'energia non è soltanto una commodity ma una componente essenziale della sicurezza economica mondiale.

Che riflessi ha tutto ciò per Terna?

Per Terna significa che il lavoro che facciamo non è soltanto trasmettere l'energia da un punto A a un punto B consentendo, poi, a chi la

distribuisce di trasferirla a famiglie e imprese. Ma è una missione strategica: si tratta di gestire un sistema complesso che è cruciale per la sicurezza energetica del Paese.

In questo contesto, però, il gas resta centrale.

Il gas oggi è importante ma non può essere il futuro. Il tema non è rinnovabili contro gas, ma rinnovabili nonostante una rete pensata per il gas. Senza dorsali di trasmissione adeguate, ogni gigawatt di rinnovabile in più al Sud rischia di restare energia intrappolata. Stiamo costruendo una rete più moderna, resiliente e digitale, capace di integrare quote crescenti di rinnovabili, ed è lo strumento con cui possiamo contribuire a ridurre il costo delle bollette per famiglie e imprese ed aumentare sicurezza ed autonomia energetica. Abbiamo un piano di sviluppo rete a 10 anni da oltre 23 miliardi di investimenti, per creare le condizioni che consentano di integrare nella rete la produzione crescente da rinnovabili. La riduzione strutturale dei prezzi dell'energia non dipende soltanto dalla crescita delle fonti rinnovabili,

ma soprattutto dalla capacità del sistema di integrarle in modo efficiente.

La transizione energetica richiede una quantità crescente di cavi, trasformatori, tecnologie e competenze specializzate. C'è un tema di disponibilità di queste risorse che potrebbe incidere sullo sviluppo delle reti?

Nel breve periodo i nostri investimenti sono coperti, diventerà un tema centrale nel medio-lungo periodo. Basti pensare che i cavi HvdC utilizzati per i nostri progetti, come il Tyrrhenian Link, vengono prodotti da un numero ristretto di operatori a livello mondiale. Per questo puntiamo a creare una diplomazia industriale con i nostri fornitori strategici, creando una filiera nazionale che ci aiuti nella supply chain. Perché è chiaro che la gestione di quest'ultimo tassello non rappresenta più solamente una funzione di supporto agli investimenti, ma una leva per garantire la sicurezza energetica del Paese, il rispetto degli obiettivi industriali e dei tempi per l'esecuzione delle opere.

Il completamento delle opere è legato anche alla capacità di raccogliere un ampio consenso

territoriale attorno ai vostri investimenti. Quanto conta per Terna questo aspetto?

È un fattore molto importante per me. In questi due mesi ho cercato di capire rispetto ai progetti strategici se ci sono problemi con i territori. La capacità di realizzare le opere nei tempi necessari dipende anche dalla qualità dei rapporti costruiti. Il confronto con le comunità non è una fase finale del progetto ma parte del progetto stesso. Stiamo avviando già nelle fasi preliminari, prima dell'avvio degli iter autorizzativi, percorsi di confronto.

Terna viene spesso accusata di costare troppo all'utente finale in bolletta. Cosa risponde?

Preferisco far parlare i numeri che documentano una realtà completamente diversa perché il costo della trasmissione in Italia resta tra i più contenuti nel panorama europeo: per integrare 1 gigawatt (GW) di rinnovabili il costo unitario è pari a 0,38 miliardi di euro contro una media di 0,85 miliardi in Germania, Francia e Regno Unito. Nel confronto con i principali Tso europei, Terna si distingue, quindi, per l'elevata efficienza nella pianificazione degli investimenti per integrare nuova generazione

rinnovabile nel sistema elettrico nazionale.

Restiamo sull'Europa. La necessità di investire e ammodernare le reti elettriche è diventata un'urgenza per il Vecchio Continente?

C'è una traiettoria europea di accelerazione degli investimenti in reti elettriche e Terna dovrà collocarsi lungo questo percorso. La Germania investe oltre 20 miliardi di euro l'anno e il Regno Unito circa 12 miliardi. Noi restiamo a un livello molto più basso. In tutta Europa sta maturando la consapevolezza che la rete è il presupposto della transizione energetica e digitale. La nostra responsabilità è di garantire che l'Italia disponga delle reti, delle tecnologie e delle capacità industriali per sostenere la crescita dei consumi elettrici, l'elettrificazione dell'economia e lo sviluppo dei nuovi carichi strategici, inclusi i data center e le infrastrutture digitali.

Quando presenterete il nuovo piano?

Come abbiamo annunciato al mercato nella conference call con gli analisti dopo la semestrale, il nuovo piano andrà di pari passo con il percorso regolatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture.

Operativi Terna impegnati nell'ammodernamento della rete



PASQUALINO MONTI

Il manager, 52 anni, è amministratore delegato di Terna dal maggio scorso





Immobili

Obbligo di interventi
per le energie
rinnovabili anche
con ristrutturazioni
di minore impatto



Gli effetti del Dlgs 5/2026 che impone l'obbligo di coprire una quota dei consumi di energia degli edifici con le rinnovabili.

D'Ambrosio e Latour — a pag. 27

Obbligo di energie rinnovabili per più lavori di ristrutturazione

Immobili

Operative dal 3 agosto le norme che precedono la direttiva Case Green. Con il cappotto necessari interventi come fotovoltaico e pompe di calore

Giuseppe Latour

Obbligo di coprire una quota dei consumi di energia degli edifici con le rinnovabili. E, di fatto, obbligo di fare ricorso a soluzioni come le pompe di calore, i sistemi ibridi o il fotovoltaico. Anche per interventi di taglio medio, molto frequenti nei condomini, come l'installazione di un cappotto termico.

Il Dlgs 5/2026, che attua la direttiva Red III sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili (2023/2413) e in qualche modo anticipa la direttiva Case green (ancora inattuata in Italia), è diventato pienamente operativo per i titoli edilizi presentati dal 3 agosto. Il testo introduce adempimenti che potrebbero avere un impatto molto forte: resta da capire quanto sarà ampio il perimetro delle deroghe possibili, sulle quali si pronuncerà il ministero dell'Ambiente.

Il vecchio assetto prevedeva obblighi di utilizzo di impianti a fonti rinnovabili per gli edifici nuovi e per quelli sottoposti a ristrutturazioni rilevanti come demolizione e ricostruzione o ristrutturazione integrale dell'involucro per edifici con superficie utile sopra i mille metri quadrati. Il nuovo decreto rivede l'allegato III del Dlgs 199/2021 (il recepimento della precedente direttiva), mantiene gli obblighi per il nuovo ma allarga il perimetro estendendolo alle ristrutturazioni importanti di primo livello (intervento che interessa oltre il 50% dell'involucro e l'impianto termico) e secondo livello (interventi oltre il 25% della superficie disperdente dell'involucro) e, in più, la ristrutturazione dell'impianto termico. Il caso più frequente è proprio quello della ristrutturazione di secondo livello nella quale rientrano anche ipotesi come il rifacimento del cappotto. In queste situazioni bisognerà garantire che il 15% della somma dei consumi previsti per la climatizzazione invernale e la climatizzazione estiva sia coperto da rinnovabili. Soluzioni come il fotovoltaico e le pompe di calore o i sistemi ibridi diventano, di fatto, obbligatorie.

«La direzione intrapresa dall'Europa è chiara: la riqualificazione degli edifici rappresenta un'opportunità straordinaria per accelerare la diffusione delle rinnovabili - dice il presidente di Assotermica, Giuseppe Lorubio -. Questa transizione, però, deve essere accompagnata da gradualità, neutralità tecnologica e strumenti che consenta-

no a famiglie e imprese di affrontare investimenti significativi». Qualche perplessità c'è da parte dei produttori di cappotti termici. Per Filippo Colonna, presidente di Cortexa: «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di effettuare interventi integrati, il cui primo passaggio è però sempre l'efficientamento energetico dell'involucro, perché non c'è una fonte di energia più sostenibile di quella risparmiata». Costringere chi vuole efficientare con il cappotto termico a intervenire anche sugli impianti rischia, cioè, di disincentivare le riqualificazioni.

Resta da capire come funzioneranno le deroghe. «L'impatto effettivo del decreto - spiega l'Ance - andrà misurato nei prossimi mesi, in particolare per quanto riguarda gli obblighi sugli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazione. Molto dipenderà dai chiarimenti applicativi che arriveranno dal Mase». Da un lato ci sono i casi di impossibilità tecnica attestata da un progettista, legati ad esempio alla struttura dell'edificio (già presenti con il vecchio decreto). Dall'altro ci sono le deroghe per la non convenienza economica (inserite nel nuovo testo), sulle quali si sta giocando la partita più delicata. Se, infatti, il Dlgs utilizza una formula generica, sarà compito del ministero indicare in quali situazioni queste eccezioni saranno concretamente attivabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Con le Lauree Professionalizzanti 97 nuovi abilitati in sei Università italiane

Si avvia concretamente questo nuovo modello formativo, con i primi 97 studenti che hanno ottenuto l'abilitazione alla professione di Perito Industriale

Sono 97 i candidati che hanno conseguito l'abilitazione alla professione di Perito Industriale Laureato attraverso gli Esami di Stato semplificati previsti dal Decreto Interministeriale n. 10 del 13 gennaio 2026 svolti presso sei Atenei italiani: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE); Università degli Studi di Enna "Kore"; Università degli Studi di Brescia; Università degli Studi di Napoli Federico II, Università Politecnica delle Marche e Politecnico di Torino. Ad oggi, sul Registro Nazionale dei Tirocinanti (RNT), istituito dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriali in coerenza con il quadro normativo delineato dalla legge 163/2021, che costituisce lo strumento ufficiale per la gestione delle procedure di iscrizione e per il monitoraggio dei percorsi di abilitazione, sono attualmente iscritti 369 laureati (di cui 97 abilitati in questa prima sessione) e per le Lauree Professionalizzanti abilitanti altri 490 studenti, di cui circa un centinaio di abilitati. Il nuovo percorso formativo che unisce titolo accademico e abilitazione professionale insieme rappresenta certamente un modello formativo che è in linea con la maggior parte dei percorsi di istruzione terziaria diffusi nei Paesi europei.

Una didattica fortemente applicativa che in tre anni di percorso integrato prepara figure altamente specializzate, pronte a inserirsi nel mondo del lavoro grazie ad una formazione che combi-

na insegnamenti teorici, attività di laboratorio e un'intensa esperienza pratica. I dati sui primi laureati abilitati rappresentano un risultato importante per il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali impegnato, da oramai diversi anni, per lo sviluppo di percorsi formativi sempre più orientati alle esigenze del sistema produttivo, a favorire un rapido inserimento nel mercato del lavoro e rendere sempre più accessibile il percorso di abilitazione professionale. In collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca, è stato infatti avviato un percorso finalizzato ad ampliare il numero delle sedi universitarie presso cui svolgere gli Esami di Stato per l'accesso alla professione di Perito Industriale Laureato. Un passaggio che segna una svolta per la professione che in passato prevedeva l'abilitazione dei diplomati presso gli istituti tecnici e che oggi, con le Lauree Professionalizzanti che rappresentano una realtà solida e riconosciuta, assume un profilo sempre più orientato all'alta formazione tecnica, all'innovazione e alle nuove esigenze del mercato anche per i Periti Industriali. L'iniziativa nasce dalla volontà di

garantire una maggiore copertura territoriale, offrendo ai candidati opportunità più vicine ai luoghi di studio e di residenza e rafforzando, al tempo stesso, il legame tra il sistema universitario e il mondo delle professioni tecniche. In questa direzione, da fine maggio ad oggi, sono stati pubblicati i primi bandi con le sessioni d'esame per l'anno 2026 da sei Atenei italiani. "L'obiettivo è costruire progressivamente una rete nazionale di sedi d'esame più estesa, omogenea ed efficiente, capace di rispondere alle esigenze dei futuri professionisti laureati", spiega il Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali, Giovanni Esposito. "Si tratta - continua - di un momento di grande soddisfazione per tutta la Categoria. Siamo certi, infatti, che questo nuovo modello che unisce titolo accademico e abilitazione professionale insieme, rafforzerà il ruolo dei Periti Industriali nei settori strategici dello sviluppo del Paese, dalla trasformazione digitale alla sostenibilità, fino ai nuovi processi produttivi". Gli esami continuano a svolgersi secondo la modalità semplificata prevista dalla normativa vigente, basata su una prova orale

finalizzata ad accertare le competenze professionali acquisite, il percorso di tirocinio e la conoscenza degli aspetti deontologici della professione. Il quadro delle opportunità è in continua evoluzione, con nuovi Atenei che progressivamente aderiscono all'iniziativa e con calendari che possono prevedere più sessioni nel corso dell'anno. Per questo motivo, il sito del Consiglio Nazionale rappresenta il punto di riferimento per consultare l'elenco aggiornato dei bandi e delle sedi universitarie presso cui è possibile sostenere l'Esame di Stato, offrendo ai candidati una panoramica costantemente aggiornata delle opportunità disponibili sul territorio nazionale. Nell'ambito delle interlocuzioni istituzionali in corso, il Ministero ha inoltre richiamato l'opportunità di integrare le Commissioni giudicatrici con esperti nelle materie oggetto d'esame, contribuendo così a garantire elevati standard qualitativi nelle procedure abilitative. Un ulteriore tassello nel processo di modernizzazione dell'accesso alla professione, sempre più orientato a qualità, competenza e prossimità territoriale.

Ogni giorno in Italia circa 40 mila Periti Industriali iscritti all'Albo **PROGETTANO | DIRIGONO** **VERIFICANO | COLLAUDANO** alla costante ricerca di forme innovative e sostenibili per tradurre grandi e piccole idee in soluzioni concrete in ambito ingegneristico.



L'Agenzia delle entrate incrocia i dati di fatture del 2021 e notifica schemi d'accertamento

Forfettari, stretta su Iva intra-Ue

Richiesti versamenti mai effettuati con il reverse charge

DI GIULIANO MANDOLESI

Al setaccio del fisco i forfettari che hanno effettuato acquisti intracomunitari senza integrare e versare l'Iva sulle fatture ricevute. L'Agenzia delle entrate sta inviando in questi giorni gli schemi di atto di accertamento richiedendo l'imposta teoricamente dovuta per l'anno d'imposta 2021. Gli schemi d'atto si fondano sull'incrocio dei dati acquisiti derivanti dai rapporti intrattenuti dai forfettari con soggetti comunitari, operatori economici passivi Iva stabiliti negli Stati membri dell'Unione europea. L'Agenzia delle entrate nello schema richiede l'imposta dovuta, calcolata prendendo a base l'ammontare delle fatture rilevate, oltre alla sanzione del 30% irrogata per omesso, insufficiente o tardivo versamento dell'imposta. Le motivazioni espone nell'atto evidenziano che lo stesso è emesso dall'amministrazione finanziaria in esito alle attività di analisi del rischio svolte e fondate sull'incrocio dei dati acquisiti in relazione ai rapporti del contribuente interessato con soggetti intracomunitari.

Per i forfettari che stanno ricevendo in questi giorni gli schemi d'atto risultano, dall'analisi effettuata dal fisco per l'anno d'imposta 2021, prestazioni di

servizio ricevute o acquisti di beni da soggetti intracomunitari, senza i conseguenti versamenti dell'Iva derivanti dall'applicazione dell'inversione contabile abbinata all'impossibilità per il forfettario stesso di detrarre l'imposta sul valore aggiunto.

Come esposto sempre nello schema d'atto, infatti, i contribuenti che applicano il regime forfettario sono esonerati dal versamento dell'Iva e dai relativi adempimenti, salvo il rispetto di quelli relativi al regime dell'inversione contabile (ai sensi dell'articolo 17 del dpr 633/1972).

L'articolo 1, comma 58, lettera e-bis), della legge 190/2014 (che ha introdotto e regolamentato il regime agevolato) prevede infatti che, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, i forfettari versino l'imposta relativa agli acquisti di beni o servizi per i quali si rende applicabile l'inversione contabile di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, compresi quelli intracomunitari. Dunque, i forfettari, per gli acquisti intracomunitari, devono procedere ai sensi dell'articolo 60 del dpr 633/1972 al versamento dell'imposta a debito scaturita dall'integrazione delle fatture ricevute o dall'emissione di autofatture. Nello schema d'atto l'Agenzia delle entrate riporta quindi

in una specifica tabella l'ammontare delle fatture rilevate e ricevute dal forfettario per l'acquisto di beni soggette al regime di reverse charge, oltre all'Iva calcolata con l'aliquota di riferimento dell'operazione rilevata.

Nella parte dell'atto invece dedicata alle sanzioni viene irrogata quella per la violazione relativa all'omesso, insufficiente o tardivo versamento della citata imposta ai sensi dell'articolo 13, commi 1 e 2, del dlgs 471/1997, nella misura del 30% di quella non corrisposta dal forfettario. Va ricordato che i documenti in commento sono "schemi d'atto", con possibilità per il contribuente di presentare, entro 60 giorni dalla notifica, eventuali osservazioni o controdeduzioni. Superato tale termine (i 60 giorni), l'Agenzia delle entrate procederà, come esposto nel documento stesso, all'adozione dell'atto impositivo nel rispetto dei termini di decadenza del potere di accertamento e tenendo anche conto delle eventuali osservazioni pervenute. Se invece le osservazioni o le controdeduzioni presentate giustificano totalmente gli elementi accertabili, nel caso specifico l'ammontare delle operazioni intra rilevate, l'ufficio dell'Agenzia delle entrate procede all'archiviazione della posizione del contribuente.

© Riproduzione riservata



Contestazione con sanzione al 30%: 60 giorni per controdeduzioni





Dal Pnrr rimodulato altri 468 milioni al sistema ferroviario

Recovery

La riqualificazione
di 38 stazioni al Sud
potenziata con 180 milioni

ROMA

Dopo lo stallo che ha tenuto fermo alla Camera il decreto Pnrr per il riferimento inserito al lotto unico per la gara del servizio Intercity respinto dalla Commissione europea (il via libera è arrivato solo nella notte tra lunedì e martedì), le ferrovie incrociano nuovamente Bruxelles. Questa volta, però, nella forma della riprogrammazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza concordata dal governo che porta in dote al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti 468 milioni di euro da destinare all'ammodernamento del sistema ferroviario.

È la cifra complessiva contenuta nella bozza del nuovo decreto per la Pubblica amministrazione passato all'esame del Consiglio dei ministri nel quale viene integrata la dotazione finanziaria di tre interventi per il settore: potenziamento del parco ferroviario regio-

nale a zero emissioni (180 milioni di euro), treni diagnostici (108 milioni) e miglioramento delle stazioni (180 milioni).

Nel dettaglio, la prima voce (somma di due interventi) rafforza l'intervento che punta ad abbattere le emissioni di CO₂ e ridurre l'età media del parco rotabile italiano: i vecchi convogli altamente inquinanti sono sostituiti con mezzi di nuova generazione a ridotto impatto ambientale per connettere i centri urbani alle aree periferiche.

L'obiettivo finale è l'entrata in servizio sul territorio nazionale di almeno 53 treni regionali a emissioni zero, almeno 13 treni bimodali e 100 carrozze di nuova concezione dedicate al servizio universale. L'investimento 4.6 (Missione 2, Componente 2) denominato "Treni diagnostici" viene integrato con 108 milioni. Prevede l'acquisto e la messa in servizio di convogli ferroviari speciali di Rete ferroviaria italiana (gruppo Fs): si tratta di laboratori mobili su rotaia, equipaggiati con strumenti ad alta tecnologia, per monitorare lo stato di salute dei binari e della rete elettrica. Il piano prevede l'impiego di mezzi all'avanguardia, tra cui il "Diamante

2.0" per l'alta velocità e nuovi automotori bimodali "Tipo 4" per la rete convenzionale, con l'obiettivo di 30 nuovi treni entro il 2029.

Non solo convogli più ecologici e controllo dell'infrastruttura. Nella rimodulazione del finanziamento Pnrr 180 milioni (l'integrazione più consistente) vanno all'Investimento 1.8 della Missione 3 Componente 1, gestito da Rfi, per la riqualificazione e il potenziamento di 38 stazioni ferroviarie nel Mezzogiorno al fine di trasformarle in hub di mobilità sostenibile. Gli otto grandi hub e linee metropolitane sono Bari centrale, Lecce, Taranto, Benevento, Caserta, Villa San Giovanni, Messina, Napoli (stazioni della Linea 2 della metropolitana).

Nel decreto è inserita la clausola standard di salvaguardia finanziaria e amministrativa: si autorizza il ministero guidato da

Matteo Salvini ad avviare le procedure in attesa dell'approvazione ufficiale della riprogrammazione da parte dell'Unione europea per rispettare le scadenze temporali.

In caso di mancata approvazione o modifica della proposta da parte dell'Ue, il ministero adeguerà gli atti e procederà al recupero delle risorse già trasferite ai soggetti attuatori.

—R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Potenziati anche
i «treni diagnostici»
per monitorare lo stato
di salute dei binari
e della rete elettrica**



IMAGOECONOMICA



Investimenti sulla sicurezza. Più fondi per il monitoraggio della rete ferroviaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



RIORDINO IN CU

**Stop agli aiuti
a pioggia alle
imprese, tagliate
22 agevolazioni
su 33, attenzione
ai grandi
investimenti
delle imprese
di maggiori
dimensioni**

Pagamici a pag. 30

In G.U. il dlgs sul riordino del sistema degli incentivi che cancella 22 sostegni su 33

Aiuti alle imprese al restyling

Taglio delle agevolazioni e attenzione alle aziende maxi

DI BRUNO PAGAMICI

Rivoluzione nel sistema degli aiuti pubblici alle imprese. Oltre alla ormai definitiva scomparsa degli incentivi “a pioggia”, il numero delle agevolazioni offerte a sostegno dello sviluppo e delle competitività delle imprese hanno subito un drastico taglio, gli strumenti di supporto finanziario sono stati resi idonei per particolari (e ristretti) ambiti e finalità di intervento e sono in gran parte destinati al sostegno dei grandi investimenti delle imprese di maggiori dimensioni. È quanto prevede il decreto legislativo n. 138 del 26 giugno 2026 recante il “Riordino del sistema degli incentivi” (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 178 del 3 agosto 2026), che cancella dall'ordinamento 22 dei 33 aiuti gestiti dal Ministero delle imprese e del made in Italy, tipicamente destinati alle imprese di ridotte dimensioni e appartenenti a particolari categorie “deboli” come la Nuova Marcora (per il sistema delle cooperative), il Fondo impresa femminile, il sostegno alle start up innovative (Smart/start Italia), gli interventi per il rilancio delle aree di crisi industriali, il Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, ecc.

Gli incentivi Mimit man-

tenuti

Il decreto 138/2026 (che segue il d.lgs “Codice degli incentivi” varato lo scorso 20 novembre 2025) mantiene invece il sostegno ai contratti di sviluppo (per programmi strategici di grandi dimensioni), agli Ipcei (Importanti progetti di comune interesse europeo), al Fondo per il venture capital (o Fondo nazionale per l'innovazione), al Fondo di garanzia per le pmi, alla Nuova Sabatini e ai finanziamenti agevolati (a tasso zero fino al 70% per le grandi imprese e fino all'85% per le pmi) del settore dell'aerospazio di cui alla legge n. 808/1985. Viene poi previsto una sorta di basket, il Fondo per la crescita sostenibile (Fcs), ovvero un contenitore che comprende incentivi per ricerca sviluppo e innovazione, per start up, per transizione verde/digitale e per l'accesso al credito/mercato dei capitali.

Non rientrano nel Codice incentivi gli aiuti che non prevedono l'attività istruttoria (es. crediti d'imposta automatici), l'iperammortamento e le agevolazioni per i settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura.

Il Fondo per la crescita sostenibile

Il Fondo per la crescita sostenibile (d.l. 83/2012), in pratica il più importante strumento incentivante “superstite” a di-

sposizione per il prossimo futuro del Mimit dopo l'abrogazione di più di venti strumenti agevolativi minori, sarà il principale collettore di misure a sostegno delle imprese a disposizione del Ministero. È una sorta di contenitore di strumenti agevolativi destinato a finanziare interventi con particolare riguardo alle seguenti sezioni/categorie:

- ricerca, sviluppo e innovazione (che mantiene gli incentivi agli Ipcei);
- start up d'impresa (comprese le cooperative e la nuova imprenditorialità a prevalente o totale partecipazione giovanile e femminile);
- investimenti produttivi per la transizione verde e digitale (per i quali vengono mantenuti i Contratti di sviluppo);
- accesso al credito e al mercato dei capitali (che mantiene il “Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa”).

I decreti Mimit con i quali sarà definita la disciplina quadro per le diverse sezioni/categorie del Fondo, al fine stabilire nei tempi previsti gli atti propedeutici all'ampia operazione di riordino prevista dal provvedimento, saranno adottati entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio 2026, salvo proroghe.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Pannelli uso singolo sul lastrico comune

La giurisprudenza

Per procedere all'installazione non si deve ottenere l'ok dell'assemblea

Davide Longhi

La corsa alle energie rinnovabili ha aperto un nuovo fronte di conflitto nei condomini: l'installazione di impianti fotovoltaici a servizio delle singole unità abitative sulle parti comuni, in particolare tetti e lastrici solari. La riforma del condominio ha riconosciuto espressamente questo diritto, ma la sua applicazione concreta continua a generare contenzioso.

L'articolo 1122-bis del Codice ci-

vile consente al singolo condomino di installare impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili sulle superfici comuni e tali opere non sono soggette ad autorizzazione assembleare se destinate all'uso esclusivo della singola unità. La Corte di cassazione ha chiarito definitivamente la portata della norma: in assenza di modifiche alle parti comuni, il singolo può procedere autonomamente e l'eventuale parere contrario dell'assemblea è giuridicamente irrilevante (Cassazione ordinanza 1337/2023). Una delibera di diniego, in questi casi, non è nemmeno impugnabile per carenza di interesse (Cassazione 37852/2022).

Il ruolo dell'assemblea emerge solo quando l'intervento richiede modificazioni delle parti comuni. In tal caso, il condomino deve comunicare preventivamente all'ammi-

nistratore le caratteristiche dell'opera, consentendo all'assemblea di prescrivere modalità esecutive alternative, cautele per sicurezza e decoro o la prestazione di garanzie per eventuali danni.

Ma quanta superficie comune può occupare il singolo senza comprimere i diritti altrui? Su questo punto la giurisprudenza di merito è divisa. Un primo orientamento, di tipo qualitativo, valorizza l'uso efficiente del bene comune. Il Tribunale di Rovereto (sentenza 193/2025) ha ritenuto illegittima l'occupazione quasi integrale del tetto, ma ha escluso una rigida ripartizione mil-

lesimale, imponendo una riduzione tale da consentire la realizzazione del maggior numero possibile di impianti domestici. In questa linea si colloca anche la Corte d'appello di Roma, secondo cui il pari uso va valutato in base all'uso concretamente prevedibile e non a un'astratta utilizzazione simultanea (sentenza 2640/2023). Di segno opposto l'interpretazione quantitativa, che ancora il limite ai millesimi di proprietà. Il Tribunale di Torino (sentenza 1872/2025) ha ritenuto legittima l'installazione solo se contenuta entro la quota ideale spettante al singolo, per garantire a tutti un diritto di uso potenziale «in ogni tempo». In questo quadro incerto, il rischio di conflitti è elevato. Una gestione preventiva, basata su una pianificazione condivisa degli spazi comuni, è pertanto auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occorre occupare un'area contenuta della superficie della copertura condominiale





LAPET E CONAF

Ordinamenti, riforma promossa

La riforma degli ordinamenti professionali piace alle categorie, anche a quelle non direttamente toccate dalle novità normative. Ieri, infatti, sono emerse alcune dichiarazioni in merito alla legge approvata il 3 agosto dal Senato.

C'è chi, come l'associazione di tributaristi Lapet, esulta per la regolamentazione delle riserve professionali: «La riforma rappresenta un importante passo avanti per il mondo dei professionisti di cui alla legge 4/2013», si legge nella nota diffusa ieri dall'associazione. «Il testo recepisce pienamente il principio di una netta e chiara distinzione tra le attività professionali riservate e quelle libere».

Soddisfazione anche dal Consiglio nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali (Conaf). «Una riforma che guarda al futuro delle professioni regolamentate», il pensiero di Mauro Uniformi, presidente del dal Consiglio nazionale.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

Ex Ilva, tempi molto stretti: si complica la nuova gara

Crisi/2

Senza aperture degli imprenditori italiani avanti Jindal con l'attuale bando

In arrivo una norma del governo per blindare la centralità dell'Aia statale

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Due strade, con tempi e rischi molto diversi, per trovare una soluzione dopo la sentenza del Tribunale di Milano che impone la sospensione dell'attività dell'area caldo dell'ex Ilva di Taranto. L'incontro tra i tecnici del governo e i sindacati che si è svolto ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) fa emergere una serie di cautele sull'avvio di una nuova gara, limitata all'area a freddo. L'alternativa resta Jindal.

Il ministero guidato da Adolfo Urso sottolinea che «un'eventuale modifica del perimetro o delle condizioni della gara renderebbe necessaria la pubblicazione di un nuovo avviso, con un conseguente allungamento dei tempi». Questa ipotesi è comunque in approfondimento, ma «nelle valutazioni dovranno però essere considerati anche i tempi imposti dal provvedimento della Corte d'Appello per la chiusura dell'area a caldo (prevista per fine ottobre, ndr) e dovrà essere considerata la situazione finanziaria di Acciaierie d'Italia in AS, che continua a operare anche grazie alle risorse del prestito ponte autorizzato dalla Commissione europea, destinate a esaurirsi nei prossimi mesi, senza possibilità di ulteriori erogazioni».

Insomma, i tempi non sembrano giocare a favore di una nuova gara. E in questo caso potrebbero risalire le quotazioni degli indiani di Jindal steel international, che



A Taranto. Lo stabilimento siderurgico dell'ex Ilva

hanno confermato la volontà di proseguire nell'ambito della procedura di gara in corso, con opportune integrazioni. Non a caso i tecnici del governo hanno chiarito ai sindacati «che le imprese interessate all'intero perimetro industriale previsto dalla gara, comprensivo dell'area a caldo e di quella a freddo, possono già ora presentare nuove proposte o migliorare quelle esistenti». Un passaggio decisivo potrebbe esserci oggi, con le imprese italiane convocate al Mimit pochi giorni dopo l'appello del ministro Adolfo Urso a costituire una cordata nazionale. Senza aperture significative, Jindal potrebbe avere la strada spianata. Al ministero - dopo il tavolo Taranto sui progetti di investimento nell'area - sono attesi Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e le principali imprese siderurgiche nazionali.

Intanto, i tecnici dell'esecutivo studiano possibili interventi normativi. Sembra inattuabile al momento un provvedimento che sterilizzi la sentenza di Milano, su cui ci sarebbe stata comunque una valutazione. E appare molto complicato consentire il proseguimento dell'attività del solo altoforno Afo4 come prospettato da alcune fonti sindacali. Mentre è pronto un emendamento che blindi il princi-

pio in base al quale l'ex Ilva è sottoposta all'Autorità integrata ambientale in sede statale e non a quella regionale o provinciale. Lo stesso provvedimento eviterà il rischio che l'ex Ilva debba fermare la gestione dei rifiuti dal 20 al 31 agosto per inadeguatezza delle garanzie finanziarie presentate alla Provincia. Infine, si prevede di estendere anche all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia l'obbligo del pagamento con priorità dei debiti prededucibili già in vigore per l'Ilva in AS.

Tornando all'incontro che si è svolto ieri, i sindacati sono apparsi estremamente delusi, perché non c'era il ministro Urso e perché i tecnici dei ministeri si sono limitati ad ascoltare le proposte sindacali senza fornire risposte. Su questo, è stato annunciato, ci sarà prossimamente un nuovo vertice a Palazzo Chigi. «Ovvio che per noi il tavolo a Chigi deve dare risposte alle nostre proposte, altrimenti alzeremo il livello dello scontro e continueremo con le mobilitazio-

ni» afferma Davide Sperti della Uilm. E Ferdinando Uliano della Fim Cisl avverte: «Qui il fallimento è totale se non si trova una soluzione e non solo del ministro Urso ma di tutto il Governo. Per noi diventa essenziale trovare una risposta concreta». «Evidentemente al Governo non sono bastate 8 ore di sciopero per capire che c'è un'emergenza Ilva nel nostro Paese e che sono a rischio 20mila posti di lavoro», sostiene Michele De Palma della Fiom Cgil.

Le proposte sindacali - le hanno presentate da un lato Fim, Fiom e Uilm e dall'altro Usb - partono dal rilancio dell'acciaieria attraverso forni elettrici e decarbonizzazione e comprendono anche misure per i lavoratori: dalla clausola sociale per consentirne il reimpiego al riconoscimento, ai fini pensionistici, dell'esposizione all'amianto e del lavoro usurante. In particolare, Fim, Fiom e Uilm rivendicano quattro forni elettrici (tre a Taranto e uno a Genova) e un polo Dri a Taranto (si tratta dell'impianto che produce il preridotto che alimenta i forni elettrici), mentre l'Usb chiede anche il ripristino degli incentivi all'esodo proponendo 175mila euro lordi a lavoratore. Anni fa furono 100mila.



I sindacati: mancano risposte. Oggi l'incontro con Confindustria, Federmeccanica e Federacciai al Mimit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Intelligenza artificiale: la fuga dei cervelli in Cina spiazza gli Usa

Ricerca scientifica

Pechino attrae un numero crescente di scienziati cinesi e non dalle università estere. L'ultimo arrivo, alla Tsinghua, è il Nobel per la Chimica Omar Yaghi

Rita Fatiguso

Omar Yaghi è l'ultimo fuoriclasse a entrare a far parte della scuderia Cina. Non è un calciatore, ma un professore dell'Università di Berkeley, California, premio Nobel della chimica nel 2025 con Richard Robson e Susumu Kitagawa, appena nominato alla guida del nuovissimo centro di ricerca sull'Intelligenza artificiale dell'Università Tsinghua di Pechino.

Il reclutamento di Omar Yaghi è solo la punta dell'iceberg, perché da mesi è in atto una migrazione ininterrotta delle più brillanti menti scientifiche dall'Ovest all'Est, con destinazione Cina.

La diaspora scientifica si muove in senso contrario rispetto al passato, la Cina sta calamitando le menti più brillanti che si sono formate negli Usa, nel Regno Unito, in Europa.

Per anni l'Occidente è stato il catalizzatore principale mentre la Cina lottava, spesso invano, per riportare a casa i cinesi formati all'estero con nessuna speranza di reclutare a tappeto scienziati di livello non cinesi. Finché non ha preso atto del fallimento della strategia dei Mille talenti e ha voltato pagina.

Più pragmatica e moderna, in piena ascesa tecnologica, oggi la Cina è cool per chi vuole speri-

mentare soluzioni globali, infatti è lì che Omar Yaghi dopo aver formato 200 ricercatori negli Usa, per la metà di origine cinese, guiderà dalla Cina la ricerca avanzata dei nuovi materiali necessari a raggiungere la neutralità rispetto al Co2 e a lottare contro la mancanza di acqua.

All'Università di Macao, quasi a dargli manforte, è arrivato Pei Qibing, altro gigante dei materiali avanzati, per trent'anni professore all'Università della California, a Los Angeles.

L'emorragia in atto è grave, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è avvisato, lui che si è appena impegnato ad inaugurare una Nuova Era d'Oro per la scienza sbloccando miliardi di dollari di finanziamenti federali a favore di singoli scienziati e di progetti focalizzati sull'Intelligenza artificiale.

Per la prima volta Stati Uniti e Cina lottano testa a testa per la parità nella spesa in ricerca e sviluppo, ma lo scenario è da guerra fredda, adesso per vincere bisogna coltivare e trattenere i migliori scienziati, perché una singola intelligenza può fare la differenza e stravolgere gli equilibri mondiali.

La rete delle Università cinesi, in perenne lotta tra di loro - Tsinghua, Nanchino, Fudan, Shanghai Jiao Tong, Wuhan - l'ha capito, la Cina ha incrementato gli investimenti nell'intelligenza artificiale a costo di lasciare indietro l'economia tradizionale, con il risultato che finora i settori legati all'IA hanno contribuito per oltre la metà dell'espansione dell'economia.

Reclutare il meglio del meglio è diventato il nuovo credo. Nel 2026 decine di scienziati ed esperti

hanno lasciato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, spinti dalla mancanza di finanziamenti e di opportunità per gli accademici cinesi di guidare progetti in Occidente.

Per Ray Von, guru dell'IT, leader dell'Hangzhou OpenPie technology development, «la Cina ora è molto aperta». «Impossibile per i cinesi realizzare all'estero le giuste ambizioni» gli fa eco Zhang Kai, una carriera a Yale nelle strutture cellulari.

L'elenco continua con Chen Peipei che ha lasciato Cambridge per costruire un proprio laboratorio a Hong Kong. Stabilità e risorse sono altrove. Esperto mondiale di motori elettrici dopo 38 anni in Gran Bretagna anche Zhu Ziqiang ora è all'Università Politecnica dell'ex colonia britannica.

Dai Liang, studioso di buchi neri, ora insegna a Shanghai, ha lasciato gli Stati Uniti, lo scienziato emergente dei chip Jiang Jianfengha detto addio all'MIT per l'Università di Pechino definendola una «scelta naturale».

La neurobiologa Chih-Ying Su, specializzata nella ricerca sul senso dell'olfatto utilizzando moscerini della frutta e zanzare, dall'Università della California San Diego si è trasferita nella Shenzhen Academy of Medical Sciences (SMART).

Ling Haibin, padre della prima app di identificazione delle piante, ora è alla Westlake University di Hangzhou.

Pechino sa benissimo che per conquistare la leadership è necessario il trasferimento costante di nozioni umane soprattutto consolidate da decenni di esperienza a beneficio delle nuove leve. Che a quanto parte, promettono bene.

Basta guardare alla performan-

ce straordinaria di Wang Hong e Deng Yu, i due alumni dell'Università di Pechino, anno 2007, vincitori della Fields Medal, il Nobel della Matematica. Per la Cina è la prima volta assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Paese asiatico ha incrementato gli investimenti nella AI e punta ora a reclutare le menti più brillanti



Da Berkeley, Yale e Mit i ricercatori approdano negli Atenei cinesi dove i finanziamenti sono più consistenti

GETTY IMAGES



Stati Uniti addio. Il premio Nobel per la Chimica Omar Yaghi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q